

Tutti i diritti riservati.

© 1983 *Rivista di Studi Italiani*

ISSN 1916-5412 *Rivista di Studi Italiani*

www.journalofitalianstudies.com

(Toronto, Canada: in versione cartacea fino al 2004, online dal 2005)

LETTURE

BENOIT FAVRE

LE SOCIETÀ SEGRETE IN CINA

ORIGINE E RUOLO STORICO

Roma: Edizioni Mediterranee, 2019. 160 pp.

RICCARDO ROSATI

Roma

Benoît Favre (1874 – data di morte ignota), tenente colonnello francese, fu direttore dell’Institut Franco-Chinois dell’Università di Lione e autore de *Les Sociétés secrètes en Chine*, pubblicato nel 1933; un testo che, secondo René Guénon, il quale lo consultò più volte per la stesura del suo *La Grande Triade* (“La Grande Triade”, 1946), ha avuto il pregio d’intravedere cose che di solito sfuggono ai sinologi e, lungi “dall’aver risolto tutti i problemi sollevati in proposito, ha comunque il merito di averli posti in modo abbastanza chiaro”. Condividiamo in buona sostanza la opinione del celeberrimo esoterista e tradizionalista transalpino. Quello di Favre può giustamente essere considerato un libro cardine nell’affrontare la genesi e la evoluzione delle “società occulte” nella millenaria storia del Celeste Impero, come dimostra il fatto che è stato spesso un riferimento quasi obbligato per chiunque abbia avuto interesse ad avvicinarsi a questa complessa e intricata tematica. Invero, le Società (l’autore utilizza rigorosamente la “S” maiuscola) segrete cinesi – a lungo mal conosciute all’estero, a causa della scarsità di studi seri e di documentazione sufficiente al riguardo – sono un argomento tra i più suggestivi per quanto concerne la Sinologia. A ben guardare, solo il fenomeno delle cosiddette Triadi, specialmente per mezzo del cinema – si pensi all’ottimo *L’anno del dragone* (“Year of the Dragon”, 1985)¹ di Michael Cimino – è stato oggetto di un qualche generico interesse, nonché talora preso

¹ La pellicola è stata analizzata con un certo dettaglio in due articoli: Alain Masson, “L’Année du dragon”, *Positif*, 297 (novembre), 1985, pp. 68-69; Robin Wood, “Hero/Anti-Hero: The Dilemma of ‘Year of the Dragon’”, *CineAction*, 6 (summer/fall), 1986, pp. 57-61.

in considerazione anche nelle ricerche da parte di alcuni cultori della Cina², benché esclusivamente da un punto di vista “criminale”, rimanendo ignorato tutto quel portato mistico e politico che, per converso, Favre dimostra essere fondamentale, al fine di comprendere il senso più profondo delle Società segrete cinesi.

Per redigere il volume, Favre si è avvalso di determinati fondi cinesi presenti in diverse biblioteche europee, come pure della consultazione di numerosi articoli in tema nelle principali riviste dedicate all'Oriente. Il suo intento era quello di porsi con atteggiamento imparziale nella comprensione delle modalità di evoluzione di questi “organismi metapolitici” (le Società segrete), la cui attività e potenza si sono puntualmente rivelate tanto più grandi quanto più fitto è divenuto il mistero che le avvolge da secoli. È proprio questo il senso ultimo del lavoro di Favre: se le summenzionate Triadi, vuoi per mere questioni di cronaca, vuoi per una interpretazione superficialmente folclorica, hanno effettivamente avuto una riconoscibilità in Occidente; al contrario, le Società segrete cinesi restano un assoluto enigma al di fuori del “Paese di Mezzo”. Pertanto, il valore di questo testo sta, malgrado alcuni limiti che non mancheremo di indicare – come correttamente sostenuto dal già ricordato Guénon – nell’aver dischiuso un portale verso un mondo “occulto” quasi ossessivamente tenuto celato ai non iniziati, ove partecipano in modo magmatico e indistinto, ma efficace, esoterismo taoista, primigenie forme di arti marziali, politica e criminalità. Tale appare, mano a mano che lo si comincia a scoprire, un sistema di potere che segue un principio che noi occidentali definiremmo *massonico*: la segretezza prima di tutto è l’agire nell’ombra, con l’utilizzo di mezzi “ultrasensibili”; ciò spiega altresì l’interesse di Guénon per l’argomento, considerati i suoi acutissimi studi sulla Massoneria, segnatamente in chiave simbolica.

Per quanto concerne l’apparato critico a corredo della pubblicazione, Paolo Imperio, oltre ad aver tradotto il testo, ne firma sia l’Introduzione, in cui vengono fornite delle necessarie linee guida per la comprensione dell’opera, che una originale postilla conclusiva (*Le Società segrete oggi*), la quale è in

² Dei titoli che possiamo suggerire sono: Gerald Posner, *Il sole bianco. La mafia cinese sulla pista della droga*, Milano: SugarCo, 1990; Kingsley Bolton e Christopher Hutton (a cura di), *Triad Societies: Western Accounts of the History, Sociology and Linguistics of Chinese Secret Societies*, 6 Voll., London-New York: Routledge, 2000; Martin Booth, *The Dragon Syndicates. The Global Phenomenon of the Triads*, New York: Basic Books, 2001. Per inquadrare invece il fenomeno all’interno del contesto nostrano: Giampiero Rossi-Simone Spina, *I boss di Chinatown. La mafia cinese in Italia*, Milano: Melampo, 2008.

piena consonanza con la nostra lettura del libro, giacché in essa viene fortemente ribadita l'attualità delle argomentazioni di Favre, di cui si enfatizza la relazione con gli accadimenti politici avvenuti in Cina nella Epoca Moderna. Purtroppo, ci pare che Imperio confermi almeno in parte quella che vogliamo definire la "Cesura Maoista"³: l'avvento del Comunismo nel 1949 ha sistematicamente laicizzato nel segno della materia e del denaro questo Paese fondamentale per la civiltà mondiale; degenerazione che non ha certo risparmiato le Società segrete, visto che di esse oramai sopravvive quasi esclusivamente la espressione malavitosa delle Triadi.

Sempre Imperio avanza un'altra problematica, quanto mai condivisibile, nell'individuare la difficoltà di segnare una netta differenza tra "organizzazioni iniziatiche" e "società segrete" (p. 8), reiterando quel complesso limite che esiste da sempre tra le associazioni "occulte", con quelle esoteriche non semplicemente interessate alla gestione del Potere. Del resto, la posizione di Favre risulta chiara, nel sostenere che la faccenda dell'associazionismo massonico è di per sé ostica e che si complica ulteriormente laddove trasferita in un contesto *altro*. Consideriamo quello dello studioso francese un giusto orientamento, il quale non riguarda soltanto l'argomento in questione, ma che andrebbe applicato ogni volta che si intendono affrontare le culture asiatiche: "Se vogliamo comprendere qualcosa degli usi e costumi dell'Oriente, bisogna giudicarli con qualcosa di altro rispetto al nostro intelletto occidentale" (p. 90), in tal modo anticipando inconsapevolmente quella che era la opinione del grande linguista e critico letterario Roland Barthes⁴.

Ragion per cui, come sostiene ancora Guénon, quando fa l'elogio della ricerca di Favre per la sua completezza, quella "oscurità", che rappresenta un sistematico ostacolo per la mente occidentale nell'interpretare e spiegare gli arcaici Popoli d'Oriente, può trovare un aiuto essenziale in volumi come questo, dal quale è possibile trarre chiavi di lettura inedite e non dogmaticamente scientifico-disciplinari⁵.

³ Cfr. Riccardo Rosati, "La Cina che non c'è. Lo scempio culturale maoista", *il Borghese*, n. 11, 2013, pp. 63-64.

⁴ Per la precisione, si fa riferimento all'originalissimo saggio che Barthes dedica al Giappone, *L'impero dei segni* (tit. or. "L'Empire des signes", 1970), in cui egli afferma: "Bisognerebbe, un giorno, fare la storia della nostra stessa oscurità, palesare la resistenza del nostro narcisismo, inventariare lungo i secoli quei pochi richiami di differenza che abbiamo potuto ascoltare, i recuperi ideologici che ne sono immediatamente derivati e che consistono ogni volta nell'acclimatare la nostra ignoranza dell'Asia [...]". Cfr. Roland Barthes, *L'impero dei segni*, Torino: Einaudi, 1984, p. 6.

⁵ René Guénon, *La Grande Triade*, Nancy: La Table Ronde, 1946, p. 7.

Andando nello specifico dei contenuti del libro, si evince, a proposito delle Triadi, la loro origine chiaramente taoista e come il termine stesso che le identifica compaia per la prima volta in modo documentato già nel lontano 1787. Uno dei concetti cardine del volume consiste nel reiterare l'importanza di tale "fenomeno": "[...] la partecipazione di quelle Società all'azione e al rovesciamento della dinastia manciù [...] è solo apparentemente sorprendente" (p. 14), poiché nella loro forma di governo ombra, le Triadi svolsero un *compito tradizionale* nella evoluzione dello Stato cinese. Eccellente, al riguardo, risulta la sintesi proposta della procedura *de facto* del *Koming* (il "Ritiro del Mandato Celeste")⁶ nei confronti di un Sovrano regnante il cui operato era di "malaugurio", al fine di favorirne la deposizione:

[...] il ciclo secondo il quale scorre la vita di una dinastia cinese non cessa di ripetersi invariabilmente. All'inizio un fondatore di dinastia energico governa con prestigio e autorità. Poi i successori s'intorpidiscono, diventano preda dei loro favoriti, eunuchi e concubine, il popolo è mal governato e schiacciato dalle imposte; allora le voci di provenienza ignota, che annunciano presagi nefasti, corrono. Una Società segreta è all'opera, è nato un capo.
(pp. 65-66).

Va da sé, che se il suddetto "Ritiro del Mandato Celeste" è connaturato nella storia della Cina, allora, come sostiene coerentemente Favre, pure: "La rivolta è dunque legittima e moralmente fondata; è una cosa normale" (p. 32). In sintesi, un retaggio antichissimo vede un sottinteso patto di fiducia instauratosi nel corso dei millenni tra l'Imperatore e il Popolo, e che, se viene a mancare, a causa di una politica poco saggia o, persino, per via del perdurare di calamità naturali e carestie, giustifica la rivolta, giacché il vincolo è stato rotto. Un caso emblematico in tal senso lo si ritrova nel racconto della storia di due alti funzionari vissuti nel III secolo a. C., il quale è una epitome di quella amicizia nata dalla stima e dal dovere comunitario intesi come un legame indissolubile: il *Wen jing jiao*, un patto di "amicizia fino alla morte" (p. 40). Infatti, in Cina la famiglia è un concetto "allargato" che, dal nucleo di

⁶ In verità, il termine in questione appartiene a una Sinologia, diciamo, "arcaica", meno attenta di quella odierna per quanto riguarda le traslitterazioni dei caratteri. Pertanto, sarebbe meglio riferirsi al più preciso: *Gémìng* (革命), ossia "Rivoluzione", che si ritrova inoltre nella celeberrima "Grande Rivoluzione Culturale" (文化大革命, *Wénhuà dà gémìng*), lanciata da Mao Zedong nel 1966, e che ebbe notevoli conseguenze negative sul retaggio tradizionale cinese.

origine consanguineo, si estende al gruppo, per giungere in alto fino all'Imperatore. Se il senso di benevolenza e protezione di matrice confuciana viene meno, il sistema crolla ed è necessario sostituirlo immediatamente con un altro conforme a questa scala valoriale.

Da qui il passo è breve, quasi intuitivo, per avvedersi che il discorso investe la famiglia cinese *tutta* – e la sua propagazione, il *clan* – nell'essere un organismo che ha sfidato i secoli e solo parzialmente intaccato dai rivolgimenti morali, politici e sociali che hanno agitato la Nazione nei primi anni del Novecento. Una unione alla insegna di quella marcata solidarietà, la quale ci si palesa ogni giorno nelle nostre città in Occidente, ove vediamo gli eredi di quello che fu il Celeste Impero attivi nel commercio o nella ristorazione affrontare praticamente indenni qualsivoglia tipologia di crisi, che, per converso, erode sistematicamente il tessuto di una società “bianca” eticamente problematica. Favre fornisce una semplice, per quanto esatta, risposta a tale fenomeno, il *gruppo* in Cina – come poi in tutto l'Estremo Oriente – è animato da una immarcescibile “coscienza gregaria” (p. 34), totalmente antitetica all'individualismo occidentale. Ecco perché, mentre da noi la “massa” è stata spesso vista e raccontata⁷ come una potenziale minaccia, in Asia essa è non soltanto gestibile, ma persino foriera di prosperità.

Malgrado delle spiegazioni in alcuni casi semplici, financo essenziali, sulla evoluzione delle Sette segrete cinesi, il libro mantiene una solida coerenza nel ribadire determinati punti fermi, considerati da Favre imprescindibili per capire il tema in oggetto, come il fatto che le Sette erano: “Puramente religiose all'origine, in vista di cambiamenti diventeranno spesso politiche [...]” (p. 45). Egli traccia una affascinante storia “segreta” della Cina, tutt'oggi ignorata da gran parte dei sinologi: “Di fatto, più di uno degli avventurieri che distrussero una dinastia e si sedettero su un trono uscirà da una di quelle sette taoiste o buddhiste eterodosse” (p. 31), la quale trae origine da un potente substrato arcaico: “La loro esistenza poggia infatti su tradizioni, credenze e istituzioni estremamente antiche – specificamente cinesi – che appartengono propriamente al Taoismo e al Confucianesimo”. Niente di più distante, quindi, dalla moderna forma di criminalità organizzata o da strutture massoniche di derivazione post-illuminista.

Una parte assai suggestiva del testo riguarda il prode e astuto Liu Bang, che pose fine al Regno dei Qin (778 a. C. – 207 a. C.), dando così il là alla Dinastia Han (206 a. C. – 220 d. C.), durante la quale si assisterà a un vero “florilegio di Società segrete” (p. 49), che per i lunghissimi secoli successivi manovreranno in modo occulto le sorti della Nazione, sino all'avvento dei

⁷ Un caso emblematico è quella pietra miliare negli Studi Filmici rappresentata dalla pellicola: *La folla* (“The Crowd”, 1928), diretta dal regista americano King Vidor.

Qing di etnia mancese, che furono i più accaniti oppositori delle Società segrete. Con il termine di questa dominazione straniera e la proclamazione della Repubblica nel 1912, le misteriose e arcaiche associazioni di potere tramontano una volta per tutte, lasciando spazio alle Triadi, sovente *degenerate* e inclini, come detto, alla malavita, e che vengono rapidamente cacciate fuori da Dalu (大陆, uno dei modi con cui si fa riferimento alla Cina Continentale) nel 1949 dal Regime Maoista, e quindi forzate a trasferirsi nella ricca e occidentalizzata Hong Kong (al tempo sotto amministrazione britannica) e, in numero minore, nella anticomunista Taiwan, per poi fare il balzo decisivo negli Stati Uniti, ove si diffondono a macchia d'olio nelle varie Chinatown presenti nelle grandi metropoli americane, spargendo ovunque i semi di quella che Guénon definì “contro-iniziazione”.

Questa radicale conversione delle Società in mera delinquenza organizzata non fu, tuttavia, una assoluta e drammatica novità, visto che associazioni clandestine di ladri e malfattori erano già esistite in passato in Cina, come viene dettagliatamente raccontato, nonostante le scontate licenze narrative, nel film: *La congiura della Pietra Nera* (剑雨, “Jiānyǔ”, “Pioggia di spade”, 2010) di Su Chao-pin, coadiuvato da John Woo. Tali primigenie “corporazioni” mafiose, le quali non disdegnavano comunque di ammantarsi di motivazioni religiose o spirituali, mutarono nella essenza con l'avvento della fantomatica setta del Loto Bianco (白莲教, “Bailianjiao”) a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, quando abbandonarono il Taoismo per abbracciare il Buddhismo. Cominciò altresì la proliferazione di scuole di arti marziali, e scopriamo, ad esempio, che lo stile “interno” di kung fu (“gōngfū” in cinese) denominato Ba Gua era, in realtà, una delle tante vesti sotto cui si celava per l'appunto il Loto Bianco. Questi movimenti clandestini provarono e sostanzialmente riuscirono a ostacolare una certa forma di “anarchia” insita nel Taoismo: “[...] la religione taoista ha la caratteristica di non avere una gerarchia, né clero secolare propriamente detto” (pp. 53-54), opponendovi la ben più dogmatica prospettiva buddhista.

Unica nota debole del libro, che però non ne inficia affatto la serietà del discorso né dei ragionamenti portati avanti, la si può individuare nel proverbiale sciovinismo transalpino che spinge Favre in un clamoroso errore, quando egli sostiene che i primi passi della Sinologia in Europa furono intrapresi dai francesi (p. 20), laddove è abbastanza assodato che tale primato spettò all'Italia, con la creazione della Orientalistica grazie all'inestimabile opera del padre gesuita maceratese Matteo Ricci (1552 – 1610)⁸.

⁸ Per un approfondimento sulla figura di Ricci, si rimanda caldamente

In conclusione, non riteniamo una *capitis deminutio* giudicare Favre più un “curioso”, che uno studioso vero e proprio, benché le argomentazioni e le informazioni che propone risultino di assoluto interesse per i cosiddetti specialisti. In questa sua libertà di analisi, senza essere costretto da precisi vincoli accademici, egli insiste nel cercare una radice condivisa tra Oriente e Occidente; nel caso specifico tra le Società segrete cinesi e la massoneria nostrana (p. 26), come pure crede che esista una “fonte comune” nell’Alchimia occidentale e orientale. Il taglio spesso partecipato del suo discorrere rende la lettura del volume decisamente gradevole, toccando in taluni passaggi un abbandono in qualche misura dal gusto romantico, come quando descrive la Cina come: “[...] immensa nello spazio come nel tempo” (p. 21), quasi egli stesso avesse paura di perdersi in essa. Non possiamo che condividere questo suo “timore”, quando si ha a che fare con una cultura plurimillennaria come quella cinese che è la radice delle civiltà dell’Asia Orientale.

all’eccellente testo di Jonathan D. Spence, *Il Palazzo della memoria di Matteo Ricci*, Milano: Adelphi, 2010, da me recensito in: *Rivista di Studi Italiani*, Anno XXIX, (giugno) 1, 2011, pp. 429-433, consultabile online a questo indirizzo: <https://www.journalofitalianstudies.com/articolo.php?id=1570>.